IL FIGLIO RICONOSCENTE

F A R S A

DEL SIGNOR ENGEL

Tradotta dal tedesco

DALLA SIGNORA

ELISABETTA CAMINER TURRA.

IN VENEZIA

MDCCCI.

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI.

GIROLAMO RODI.

LUCIA, sua moglie.

ROSINA, } loro figli.
IL CAPITANO, }

VALENTINO.

BARBARA.

BONIFAZIO, maestro di scola.

UN SERGENTE.

SOLDATI, } che non parlano.
VECCHI CONTADINI, }

La scena è in un villaggio della Prussia.

ATTO UNITO.

Luogo campestre guernito d' alberi; sulla parte dinanzi stà una capanna, e indietro una picciola altura.

SCENA I.

GIROLAMO *esce dalla capanna stirandosi.*

Oh! sono pur pazzo! avrei potuto dormire un altro poco ... Mi sento ancora addormentato ... ma appunto, dormire! oibò; non saprei risolvermi a perder il più bello della mattina. Quando non ho veduto levar il Sole, mi pare che mi manchi qualche cosa per tutta la giornata ... Guardate con che splendore egli si mostra colaggiù! gli è pur bello! e' sparge una luce deliziosa sulle nuvole che lo circondano; io l'ho veduto le mille volte, e mi par sempre una cosa nuova ... Ah! forse anche mio figliuolo sarà levato; in un campo militare non si può dormir troppo ... Chi sa che in questo momento egli non guardi 'l Sole con un piacere eguale al mio, e non pensi al suo povero padre com' io penso a lui !.. Buono e virtuoso ragazzo! chi mi avrebbe detto quando t'eri piccino, che un giorno dovessi darmi tanta consolazione?

SCENA II.

LUCIA, *e* DETTO.

Luc. Sei di già uscito, marito mio? Non sapeva dove ti fossi.

GIR. Eccomi qui, la mia cara moglie; guardava il levar del Sole, che mi fa pensare al nostro Carlotto. Che cosa credi tu ch' egli faccia adesso, la mia Lucia?

LUC. [*mesta*] Ah! forse non fa più cos' alcuna.

GIR. E sempre t'inquieti! Credi a me una volta: lo rivedremo, ne sono sicuro; se lo domando al Cielo ogni giorno!

LUC. Egli è soldato, marito mio, e un soldato non è sicuro della vita un momento. Questo pensiero mi tiene pur inquieta!.. Sovente quando sentiam leggere le sue lettere, e tu credi ch' io pianga dall'allegrezza, gli è il dolore che mi fa piangere; mi viene in idea che ognuna possa essere l'ultima, e non so guardar il denaro ch'egli ci manda senza sentirmi doler il cuore. Questo è il denaro, dico fra me, col quale il re gli paga il suo sangue; e noi che siamo i di lui genitori, possiamo prenderlo, e impiegarlo per procurarci dei commodi!.. Ah, caro marito!

GIR. [*crollando il capo*] Il re gli paga il suo sangue?

LUC. Senza dubbio, il sangue e la vita.

GIR. No, moglie mia. S' egli servisse una potenza straniera, avresti ragione, ed io non riceverei neppure un soldo da lui... Ma serve il nostro e 'l suo re; e quand'anche non ne ricavasse mercede alcuna, non deve ad esso, non deve al proprio paese il sangue e la vita?

LUC. [*sospirando*] Ah! potessimo aver almeno la pace!

GIR. Dicono ch' ell' è già fatta.

LUC. Dicono! O mio buon amico, dicono tante cose!

GIR. Ma se i reggimenti tornano a' quartieri, che vuoi che sia?

LUC. Il giusto Cielo lo faccia!

GIR. Ell'è cosa sicura, e tu puoi contarvi francamente ... avremmo la pace innanzi che ce lo immaginiamo, e allora il nostro Carlotto verrà di presidio in qualche città vicina, e noi vi ci porteremo una volta la settimana.

LUC. [*con allegrezza*] Ah! due volte, tre volte, marito mio ... Proveremo pure il gran giubilo nel rivederlo! ma chi sà se lo riconosceremo!

GIR. Oh! credo poi che saprò riconoscere mio figliuolo.

LUC. Vestito da uffiziale, tutto galonato d'oro, con un nastro al collo e una croce, giacchè m'hai detto ch'egli n'ha una!

GIR. Sì: gliel'hanno data perchè s'è condotto valorosamente.

LUC. Che figura credi tu ch'egli faccia, mio buon amico?

GIR. Che figura! quella d'un valoroso soldato. — L'abito per altro non ci ha che fare: il taglio ch'egli ha sulla fronte è la vera marca d'onore d'un soldato, e la prova del suo coraggio.

SCENA III.

BONIFAZIO, *e* DETTI.

BON. Buon giorno, messer Girolamo, buon giorno, Lucia.

GIR. Oh! è qui il signor Bonifazio, il nostro maestro di scola. [*lo prendono per la mano*]

BON. Che c'è di nuovo di vostro figlio? il mese è finito ...

GIR. A proposito, adesso che ci penso, moglie mia, iersera io mi son coricato prima che Rosina fosse ritornata; ha ella portato nulla?

LUC. Oh! sì, marito; ed ha eziandio una lettera,

ma ella dorme ancora d'alto sonno; vuol tu ch'io vada a risvegliarla?

GIR. Dille solamente, che andrò io a farla alzare.

LUC. [*parte*]

SCENA IV.

GIROLAMO, BONIFAZIO.

GIR. Sapete voi signor Bonifazio, che nostro figliuolo non è più semplice capitano, ma comanda uno squadrone?

BON. Uno squadrone! possibile?

GIR. Ell'è così. Gli è stato il parroco che ci ha letta l'ultima sua lettera ... Sì certo; perchè vedete, signor maestro, mio figliuolo ha avuta la fortuna che il re si trovi presente tutte le volte ch'egli ha fatta qualche bella azione, e per questo è divenuto uffiziale, ha ottenuta la croce, ed è arrivato ad aver uno squadrone.

BON. Ma che ha egli fatto di nuovo? Raccontatemelo un poco, messer Girolamo.

GIR. Sentite, il mio caro signor Bonifazio, com'è ita la faccenda. Nell'ultima battaglia ... vicino a ... non mi ricordo mai del nome! tutto il di lui reggimento era disordinato, la maggior parte degli uffiziali uccisi o feriti, ed anche mio figliuolo aveva ricevuto un'archibugiata, ma egli non la stimò un zero, unì alla meglio trecento uomini, [*sempre con maggiore vivacità*] li condusse al nemico, si scagliò sopra di lui colla spada alla mano, gli fu ucciso il cavallo sotto, egli se ne fece dare un altro, e uscì dal fuoco con cinquanta uomini ... Il re vide tutto; e gli diede sul fatto uno squadrone, assicurandolo che avrebbe a cuore la di lui fortuna: ell'è come ve la rac-

conto, signor maestro: [*battendosi sul fianco*] Ecco quel che ha fatto mio figlio.

BON. Oh! egli è un bravo ragazzo; me ne sono avveduto sin da quando veniva alla scola. — Allorchè i fanciulli del villaggio giuocavano fra di loro, Carlotto gli guidava, e quando facevano le loro battaglie, era sempre desso quel che menava giù più forte di tutti... Gli è fatto così di sua natura, messer Girolamo.

GIR. [*ridendo*] Non è vero?

SCENA V.

LUCIA, ROSINA, e DETTI.

LUC. Non la sgridare, marito mio; ell'era di già levata.

ROS. Prendete. [*sbadigliando*] Eccovi una lettera di mio fratello, ed ecco il denaro della mesata; e sono otto scudi.

GIR. Vorrai dir sei?

ROS. [*sbadigliando*] Il mastro di posta m' ha detto otto.

LUC. Oh! affè ch'io l' indovino ... ci avrà aggiunti due scudi, perchè gli hanno accresciute le paghe. Egli fa più del suo potere, non sembra anche a te, marito?

GIR. Caro il mio buon Carlotto! Ma io posso vivere anche con sei.

ROS. E il vino, padre mio, ch'ei vi fa dare da quel mercante da vini che ha il naso turchino, gli è già in casa. Ve n'ha una cesta piena.

BON. [*attentissimo*] Una sesta piena! ah! ah!

GIR. Ve ne sarà una bottiglia anche per voi, signor Bonifazio, e potete mandarla a prendere.

BON. [*ringrazia con aria contenta*]

GIR. Ma intanto bisogna che ne beviate un' altra con me finchè ci leggete la lettera. Va, mia

buona moglie, portaci una bottiglia e tre bicchieri, con qualche cosa per far colazione. E tu, Rosina, dacci qui una tavola e due sedie.

LUC. [*s' incammina e quando è sulla porta della capanna*] Ma almeno non istate a leggere prima ch' io ritorni, ve ne prego. [*entra nella capanna*]

SCENA VI.

GIROLAMO, BONIFAZIO, ROSINA *che va e viene.*

GIR. Aprite intanto la lettera, caro il mio signor Bonifazio, già non la leggeremo per questo. Tuttavolta son curiosissimo di sapere che cosa egli dica della pace, e se verrà presto.

BON. Della pace! Se ne discorre molto, ma peranche io non posso crederla. S' ella fosse vicina, perchè leverebbono tante genti da tutte le parti?

GIR. Come! seguitano ad arrolare per forza?

BON. Ma non sapete che iersera è arrivato qui un sergente con alcuni soldati?

GIR. Per reclutare? Possibile?

BON. Senza dubbio; tutti i nostri giovani sono agitatissimi.

GIR. Che stolidi! e perchè agitati? Se sono in istato di servire, partano, e servano il loro sovrano...

BON. Ma se vi rapissero il vostro futuro genero, lo sposo promesso a vostra figliuola ?.. Abbiate gli occhi in testa, messer Girolamo caro, poich' egli è un pezzo di diavolo fatto apposta.

GIR. Oibò! gli è esente egli.

BON. Bene, bene, desidero che la non gli accada.

ROS. [*che ha già portata la tavola e le sedie, ritorna col vino e i bicchieri, e tirando Girolamo per la manica*] Padre mio.

GIR. Che c'è? che cosa vuoi?

ROS. Vorrei pregarvi d'una cosa.

GIR. Via, parla, sbrigati...

ROS. Iersera mentr'io ritornava dalla posta, ho incontrato il mio futuro sposo Valentino all'entrar nel villaggio; egli mi aveva aspettata tutta la sera, e gridava perchè ho tardato.

GIR. Scommetto che tu muori di voglia di andar a far colazione con esso.

ROS. [*vergognosa*] E' vero, padre mio.

GIR. Come! senza sentire quel che tuo fratello ci scrive? Rosina, Rosina, tu sai che ti amo assaissimo, poichè sei la più giovane della covata, e venisti ad annicchiarti in questo mondo quando nessuno ti aspettava più; [*minacciandola*] ma senti, Rosina, se non ami tuo fratello Carlotto, se non lo ami quanto il padre e la madre...

BON. Ma il suo futuro sposo poi, messer Girolamo, ella può amarlo ancora più di suo padre e sua madre ... Andate, Rosina, andate.

GIR. Ebbene, poichè il signor maestro lo dice.

ROS. Sì, padre mio; lasciatemi andare, ritorno subito. [*parte correndo, e dice all'orecchio a Bonifazio passando*] (Vi son obbligata, signor Bonifazio.)

BON. [*le fa un cenno di amicizia*]

SCENA VII.

GIROLAMO, BONIFAZIO.

BON. [*guardando la lettera*] Che bel carattere netto e leggibile ha vostro figliuolo! Egli ne deve

ringraziar me ... per altro [*sputa e comincia a leggere*] *Carissimo padre.*

GIR. [*avanzando la testa verso di Bonifazio per sentir meglio*] O caro il mio Carlotto!

BON. *Essendo già sottoscritta la pace, questa è l'ultima volta che vi scrivo dal campo, onde ...*

GIR. Sia ringraziato il cielo! dunque l'abbiamo questa pace! Sarà pur contenta la mia cara moglie!

BON. *Onde spedirvi la mesata che avete avuto la bontà di accettare ...*

GIR. Sì per bacco!

BON. *E siccome adesso la mia rendita è accresciuta considerabilmente, permettete ch' io d'ora in poi v' aggiunga altri due scudi ...*

GIR. No, figliuolo mio; non lo soffrirò mai. Ogni cosa, ed anche il suo amore per me dee avere i suoi limiti ... Seguitate, signor Bonifazio.

BON. *Ne' passati giorni, mio caro padre ho gustato il maggior piacere della mia vita, e fa d'uopo che ve lo racconti.*

GIR. [*mostrando allegrezza interna*] Sentiamo, sentiamo!

BON. *Il re mi fece l'onore d'invitarmi alla sua tavola ...*

GIR. Alla sua tavola! il mio Carlotto alla sua tavola. Oh come tutti que' signoracci avranno spalancati gli occhi!.. E così, e così?

BON. *Egli parlò meco lungo tempo, e intorno alla mia condotta mi fece delle lodi ch' io non merito ...*

GIR. Sì!..

BON. *Finalmente mi domandò di qual famiglia fossi, e chi sia mio padre.*

GIR. [*ridendo in sè medesimo*] Come! questo amato sovrano arrivò persino ad informarsi di me?

E che cosa gli ha risposto Carlotto? oh! sentiamo, sentiamo presto, signor Bonifazio,

BON. *Io gli dissi il nome del nostro villaggio e 'l vostro. Sire, soggiunsi, i sudditi della maestà vostra sono tutti, come sudditi vostri, eguali; il più degno fra loro è quel che ha il cuore più buono ed onesto, quello che ha maggior amore e fedeltà pel suo re, ed io ardisco dire, che ho per padre uno de' vostri sudditi più degni; egli è la mia gloria, la mia felicità, nè malgrado alla sua povertà e alla bassezza del di lui stato, lo cambierei per qualunque altro ...*

GIR. [*alzando le mani*] Bontà del cielo! mi par di sentirlo.

BON. *Ad esso io debbo il modo mio di pensare, e lo zelo pel vostro servigio; sin dalla mia età più tenera ho sentite da lui le vostre lodi, quelle del coraggio, e della virtù ... Ecco mio caro padre, quel che dissi, e dal piacere ch'io provava nel potervi lodare dinanzi al re, gli occhi miei si riempirono di lagrime.*

GIR. [*si riasciuga gli occhi*]

BON. *Il re fu commosso dal mio amore per voi, prese il bicchiere che aveva dinanzi, vi fece un brindisi in presenza di tutti i commensali, e mi ordinò di farvelo sapere, e di assicurarvi della sua grazia.*

GIR. [*saltando di giubilo*] Oh! come mai è possibile, signor Bonifazio? Il re....

BON. Sì, come avete inteso, egli ha bevuto alla vostra salute.

GIR. [*corre fuori di sè verso la capanna, e grida*] Moglie, moglie, lascia star tutto, moglie mia, vieni qui presto, presto.

LUC. [*di dentro*] Che cosa c'è, marito mio?

GIR. Ma vieni, ti dico, ch'io ti racconti; sbrigati.

SCENA VIII.

LUCIA, *e* DETTI.

GIR. [*l'abbraccia*] Ah! mia buona, mia cara moglie, che figliuolo tu m'hai dato!

LUC. [*mette la colazione sulla tavola*]

BON. [*mangia senza far parer nulla*]

LUC. Che cosa è stato, marito mio caro? Tremo tutta dall'allegrezza. E' fatta la pace?

GIR. La pace è fatta, [*con vivacità*] e nostro figliuolo ha pranzato col re, e il re s'è informato del nostro villaggio e di me, e Carlotto ha risposto, ch'io era uno de' suoi più fedeli sudditi, e che non mi cambierebbe per tutti i padri del mondo... Ah! piango dall'allegrezza!.. e qui il re ha bevuto pubblicamente alla mia salute, e mi ha fatto assicurare della sua grazia...

LUC. [*batte le mani replicate volte*]

GIR. Sì, mia cara moglie; adesso bisogna che ancor noi beviamo alla salute del nostro buon re... Versiamo, animo, tu prendi questo, e voi quello, signor maestro, ed io questo qui; tocchiamo tutti: [*si trae 'l cappello*] Evviva il re.

BON. Evviva!

LUC. Evviva!

BON. [*rasciugandosi la bocca*] Oh! che vino eccellente!

GIR. Ma sentite, signor Bonifazio, converrà, se vi piace, che scriviate a mio figliuolo, che ha resa la pariglia al re, ch'egli lo ringrazj a nome mio, e lo assicuri che lo amo con tutto il cuore. Non mancate sapete?

BON. Oh! il mio buon Girolamo questo non conviene.

GIR. Come! e perchè non conviene?.. Il re, signor Bonifazio, è un uomo come tutti noi, ed io per me son persuaso ch'egli debba aver gusto che altri uomini lo amino.

LUC. Ma se la pace è fatta...

GIR. E' fatta senza dubbio, poichè nostro figlio lo scrive.

LUC. [*con tenerezza appoggiandosi sul braccio di Girolamo, e mostrando la sua contentezza*] Egli ritornerà dunque presto, mio caro amico; non mancherà certamente di venir a ritrovarci; dunque lo rivedremo!

GIR. Abbi pazienza, e sentiremo tutto.

LUC. Ah! s'egli potesse venir innanzi al matrimonio di Rosina, e'sarebbe un doppio piacere!

GIR. Pazienza, che il nostro signor maestro avrà la bontà di proseguire... Ma prima bisogna ch' io beva anche alla salute del mio caro figliuolo; lo dirigo a te questo brindisi, buona madre; [*le dà un bicchiere, ed urtano insieme*] Tu l'hai sempre amato come la pupilla degli occhi tuoi: egli viva!

LUC. [*intenerita*] Ti ringrazio, il mio caro marito.

BON. [*urta con essi*] Ed abbia tutte le prosperità possibili.

LUC. Ben obbligata, signor Bonifazio.

GIR. [*mette già il bicchiere*] Mi batte il cuore allorchè io bevo alla salute di mio figliuolo; il Cielo lo benedica!.. Ah egli ha fatta così buona testimonianza di suo padre al re nostro, ed io, Provvidenza divina, [*tenendo il cappello in mano, e guardando in cielo con allegrezza*] ti rendo questa del figlio mio. Egli si è mostrato grato verso di me, non si è vergognato dello stato mio, nè della mia povertà, si, è fatto gloria d'onorare il suo vecchio padre, Non è in mio potere il ricompensarlo, ma tu sommo Dio, tu lo puoi...

LUC. Oh! continuate, signor Bonifazio, forsè ...
BON. [*cerca dov' è restato sedendo*]
LUC. [*passa dalla di lui parte, e presta attenzione*]
BON. *D' invitarmi alla sua tavola* ... dove son in restato? *Ordinandomi* ... Sì, appunto qui: [*legge*] *Ordinandomi di farvelo sapere, e di assicurarvi della sua grazia. Io era commosso talmente, che non mi fu possibile di più trattenermi; mi scagliai dal mio posto appiè del sovrano, e sire, gli dissi, fra tutte le grazie che vostra maestà mi ha fatte* ...

SCENA IX.

ROSINA, *e* DETTI.

ROS. [*singhiozzando e gridando*] Soccorso, soccorso!.. Padre mio, gli arrolatori.
GIR. [*spaventato*] Come! che cosa c'è?
LUC. [*correndo con inquietezza a Rosina*] Calmati, figliuola mia; che ti è accaduto?
ROS. Gli arrolatori, padre mio!..
BON. Ecco quà come venghiamo trattati! Scommetto che hanno preso Valentino.
LUC. Oh cielo! che disgrazia!
GIR. Per forza? adesso che la pace è fatta?.. Bisogna che qui vi sia qualche bricconeria.
BON. Sì; che veramente fra di noi v'è mai pace; che veramente possiamo dire d'esser sicuri un momento del nostro! Oh! il Cielo abbia pietà di noi!..
GIR. [*sdegnato*] Adagio, signor Bonifazio; lasciate stare il nostro re, poich'e' mi viene il mio male, vedete. Non bisogna ch'egli trovi della gente se vuol preservarci dai saccheggi del nemico? Senza di questo, che sarebbe de' nostri campi e di noi? Vergogna che un uomo della vostra sorta parli in questa maniera!

ROS. Ma andate là, padre mio, guardate se potete farlo rilasciare!.. Egli è vostro figliuolo egualmente che me, e sono certa che quel sergente vi porterà rispetto... Vi rispetta ciascuno.

GIR. Innocente che sei! ma ciascuno non è del nostro villaggio.

SCENA X.

BARBARA, *e* DETTI.

BAR. Non posso più, son morta dallo spavento.

LUC. Oh come vi compiango, la mia cara Barbara! Se almeno fosse qui mio figlio e potesse aiutarci!

GIR. Chetatevi, chetatevi!.. Il male non sarà poi grande come ve lo immaginate. Vorreste che strappassero il vostro unico figliuolo dall'aratro? Sarebbe una cosa inaudita. Vado, e parlerò col sergente.

ROS. Anch'io vi seguirò, padre mio, e piangerò, e pregherò tanto, che se lo renderanno. [*parte con Girolamo*]

LUC. [*gridandogli dietro*] Non ti riscaldare, marito mio; bada di non ti rendere infelice.

SCENA XI.

LUCIA, BARBARA, BONIFAZIO.

BON. [*a Barbara*] In questo modo si affligge una povera vedova!.. le si toglie il pane dalla bocca!

BAR. Sono così spaventata, che tremo da capo a piedi.

BON. [*dandole una sedia*] Sedete, sedete, Barbara; bisogna farsi coraggio, e sperar sempre che le cose vadano per il meglio.

BAR. Tre, tre me ne hanno strappati dalle brac-

cia, e gli occhi miei non li hanno più riveduti !.. Ah ! non rivedrò mai più neppur questo!

BON. [*consolandola*] Procurate d'aver pazienza; una donna pia come siete voi deve sapersi rassegnare.

LUC. [*che finora ha dimostrata la sua impazienza*] Oimè! Sento strepito nel villaggio. Il cielo voglia che non accada qualche disgrazia al mio povero marito, e ch' egli abbia saputo moderar il suo caldo !.. Signor Bonifazio, andate un poco a vedere.

BON. Io? io?..

LUC. Voi siete un uomo di garbo, un uomo dotto.

BON. Affè che sì! e questo è per l'appunto il male... Costoro non cercan che di piombare su di noi altri letterati, e se potessero ritrovar il menomo pretesto... No, no, la mia cara Lucia; non son così pazzo... Andate a ingerirvi ne' vostri libri, mi direbbono, da parte del diavolo!.. Il ciel mi perdoni la lor maniera di parlare !.. Sono caldo ancor io, e sa il cielo com'andrebbe la faccenda !.. No, no: bisognerebbe che fossi ubbriaco per andarci.

LUC. Siete nostro amico, signor Bonifazio, e non volete aiutarci?

BON. Ma voi siate ragionevole un poco, pensate allo stato mio... Io posso ben darvi delle consolazioni quante ne volete, ma non è mio uffizio il soccorrervi. Procurate di aiutarvi da per voi...

SCE-

SCENA XII.

GIROLAMO, ROSINA, VALENTINO, *il* SERGENTE, *alcuni* SOLDATI, VECCHI CONTADINI, *e* DETTI.

BAR. [*corre verso Valentino*] Ah! sei qui, il mio caro figliuolo! Oh! mi ammazzeranno prima ch' io ti lasci andare.

ROS. [*accarezzandolo*] Povero il mio Valentino!

SER. Animo, si conduca via, sbrighiamoci ... che cosa sono queste grida? già tutto è inutile.

GIR. [*prendendo il Sergente pel braccio*] Ascoltatemi un poco, signor sergente.

CON.[1] [*dicendo tutti ad un tratto ed uno dopo l' altro*] Prender l' ultimo d' una famiglia !.. Un figliuolo unico!.. No; il re non l' intende a questo modo ... non può pretenderlo ...

GIR. Zitto, zitto, figliuoli ... voi farete peggio.

SER. Avete un bel fare voi altri villani; [*battendosi sulla tasca*] Ho i miei ordini qui, e tanto basta.

CON.[1] [*come sopra*] I vostri ordini, i vostri ordini!.. non v' è niente di questo ne' vostri ordini ... Non è mai stato ordinato che si lasci un campo in abbandono.

GIR. [*facendo loro cenno che tacciano*] Ascoltate, il mio caro signor sergente: colle buone parole si fanno di molte cose.

SER. Buone parole? Sentiamo; aspetto apposta per questo; sentiamo qual peso abbiano queste vostre parole.

GIR. Uditemi, signor sergente; io amo il re con tutto il cuore, e il Cielo sa che non lo fo senza ragione ... Se non fossi certo che la pace è fatta, e che il re è fuori d' impaccio, se lo vedessi imbrogliato in modo da non poterne uscire ...

SER. Non avete altro da dirmi? che cosa significano queste ciancie?

GIR. Ascoltate signor sergente.

SER. [*appoggiandosi sulla canna*] E così?

GIR. Questo giovane è il futuro sposo di mia figliuola, ma con tutto questo, sare' io il primo a dirvi conducetevelo con Dio; che cosa può aver egli più a cuore che di battersi pel suo re?.. Prendete me pure, vi direi; i miei capelli son già tutti canuti, le mie guancie sono ricoperte di rughe, ma non sono ancora tanto vecchio nè tanto impossente, che non possa battermi come un altro. Le consolazioni che mi ha date mio figliuolo mi hanno conservato il mio vigore; mi batterò finchè sarò in istato di portar un fucile, e quando non ne potrò più pella vecchiezza e pella fatica, esorterò ancora la gioventù a portarsi valorosamente; se ne vedrò mai alcuno che abbia volontà di fuggire, mi getterò dinanzi di esso, e prima ch'ei possa farlo, dovrà passare sul corpo d'un povero vecchio ... Sì, sull'anima mia, signor sergente, questo direi se fossimo a così fatti estremi.

SER. E io direi, il mio buon vecchio ... che non sapete quel che vi dite.

GIR. [*rinculando un passo, e mettendosi le mani in fianco*] Come, signore, siete voi soldato?

SER. [*con asprezza*] Non lo vedete?

GIR. Dal vostr'abito sì, ma non da' vostri sentimenti. Se foste un vero soldato, sareste contento udendomi parlar a questo modo del vostro re.

SER. [*alzando la canna*] Come, vecchio rimbambito! voi osate ...

CON. Meno violenza, meno violenza.

LUC. [*inquieta*] Caro marito, ti prego ... dovresti procurare di raddolcirlo, e lo fai adirare?

GIR. In somma, signor sergente, la pace è fatta, noi lo sappiamo, e la vostra condotta potrebbe facilmente costarvi cara. Se voi fate il padrone con noi, noi sapremo ritrovar il vostro in qualche luogo; e se scrivessi al capitano mio figlio...

SER. [*sorpreso*] Come? che? voi avete un figliuolo capitano?

GIR. Nel reggimento di Schwanefeld, se lo conoscete... è il capitano Rodi.

SER. Oh diavolo!

GIR. [*rasticurandosi in un momento*] Oh! veggo, il mio caro signor sergente, che lo conoscete assolutamente. Voi verrete dall' armata e potrete darmi nuove di esso. [*a quelli che sono in fondo*] Lasciateci, figliuoli, lasciateci; il signor sergente beverà meco un bicchier di vino.

SER. Oh per questo poi, volontieri... [*a' Soldati*] Potete ritirarvi, e attendermi colaggiù; fra poco sarò con voi.

BAR. [*e Rosina che sperano di veder Valentino liberato, gli dimostrano il loro contento, e partono co' Soldati e i Contadini*]

GIR. [*a Lucia*] Portaci un' altra bottiglia, moglie mia, fa presto... [*al Sergente*] Gli è un vino squisito.

BON. Buono assai veramente. (Anche troppo buono per costui.)

LUC. [*parte*]

SCENA XIII.

GIROLAMO, IL SERGENTE, BONIFAZIO, *poi* LUCIA.

SER. E' dunque vostro figliuolo quel diavolo d'uomo che mentre io serviva ancora nel di lui reggimento m'ha così bene sferzato?

GIR. Che cosa dite, signor mio caro? così stretta conoscenza avete insieme?

SER. Affè che sì; ho tanto onore.

GIR. [*presentandogli un bicchiere*] Tanto meglio, tanto meglio!.. Mio figliuolo sa dunque giuocar di scherma così bene?

LUC. [*porta una bottiglia*]

SER. [*dopo d' aver bevuto*] Il diavolo se lo porti colla sua scherma! Per una bagatella, per un bicchier di vino che ho bevuto di più si flagella la gente a quel modo!

GIR. [*versandogli da bere*] Ci ho propriamente gusto ...

SER. Come! gusto!

GIR. Che lo conosciate, caro signor sergente, che lo conosciate... e che mio figliuolo mi somigli tanto nell' amar il buon ordine, poichè ancor io ci bado moltissimo.

SER. [*vuota il bicchiere*]

BON. [*guardandolo con invidia*] (Che tu possa ingoiar un diavolo.)

GIR. Ma poichè senza dubbio venite dall' armata, signore, e poichè avete servito nel reggimento in cui è mio figliuolo, forse mi saprete dire se il reggimento medesimo vada presto a quartiere, se gli verrà assegnato quello che aveva prima della guerra, se vedrò presto mio figlio, se l'avrò vicino.

LUC. Oh! se poteste direi tutte queste cose, signor sergente! noi non desideriamo altro al mondo che rivedere nostro figliuolo.

SER. Bene, bene; quel ch'io so, lo saprete in breve anche voi. Datemi frattanto un altro bicchier di vino.

GIR. Più che volontieri; ho piacere ch' egli sia di vostro genio ... Gli è mio figliuolo che me lo manda per fortificarmi nella mia vecchiezza.

BON [*mentre il Sergente vuota un bicchiere*] (Che tu possa bere tanto veleno! A momenti la povera cesta rimarrà vuota.)

GIR. [*con premura*] E così, signore, ditemi, che ne sapete?

SER. Nient'altro se non che il vostro vino è buonissimo, e che ne berei di più se non mi fossi affrettato un po troppo... Ma quand'anch'egli fosse sciampagna, e quando voi aveste dieci figliuoli capitani, io non posso altro dirvi, se non che mi abbisogna del denaro o Valentino, onde senza tante seccaggini, scegliete.

GIR. Come, signore! voi prendete anche denaro! e lo prendete dai sudditi del re?

SER. Perchè no? Io fo come il re medesimo ... Se vi rendo Valentino, bisogna ch'io ne trovi un altro, e ci vuol del denaro, poichè i soldati non piovono giù dal cielo, nè sorgono dalla terra ... Trenta scudi, o egli verrà meco.

GIR. Trenta scudi, signore? come trovarli in tutto il villaggio? [*gli presenta il pacchetto che contiene gli otto scudi*] Tenete, eccovene otto.

SER. Che bel capitale! [*rispingendogli la mano*] Se non avete altro, sua madre può aprire la borsa.

GIR. Sua madre! una povera vedova che non vive se non delle fatiche del figliuolo?

LUC. Abbiate pietà, il mio caro signor sergente!

SER. Io pietà? e di chi?

LUC. Di tutti noi che rendereste infelici, d'una povera giovinetta innocente, che non potrà mai consolarsi della perdita del suo sposo...

SER. [*ridendo*] Ah! ah! la piccina è tanto innamorata?

LUC. D'una povera vedova che si morrà di fame

senza l'aiuto di suo figliuolo, e le di cui lagrime dovrebbono intenerirvi.

SER. Eh! pensate! Noi altri soldati non ci lasciamo intenerir da lamenti; abbiamo altro in testa che la pietà. Se foste in paese nemico poi, sarebbe ancor peggio; colà bisogna dar o denaro, o gli orecchi.

BON. [*raccapricciando*] Uh! uh!

SER. Come diavolo si può conservar lungo tempo la compassione se ti spezzano gambe e braccia come fosse nulla, e non si vede altro tutti i giorni!

BON. (Costui ha 'l diavolo in corpo. Il cielo ne assista!)

SER. Domandate a vostro figliuolo quand'ei ritorni; affè ch'egli non ne ha fatte meno degli altri... In somma, vi dò un quarto d'ora di tempo, e dopo, o denaro, o egli verrà meco. [*parte*]

SCENA XIV.

GIROLAMO, LUCIA, BONIFAZIO.

GIR. [*guardando gli otto scudi*] O quanto mi pesa adesso questo denaro! Avete udito quello sciagurato? avete udito quel ch'egli ha detto del figlio mio? [*guarda Lucia e Bonifazio con inquietezza*]

LUC. Gli è uno sfrontato mentitore, marito mio! S'egli non rendesse infelice la nostra Rosina, m'importerebbe assai che dicesse quel che volesse!

BON. Sì certo, messer Girolamo: la buona madre ha ragione. Vostro figliuolo è un bravo ed onesto ragazzo.

GIR. E se non lo fosse, giusto Cielo! io avrei rin-

graziato te e lui di beni mal acquistati, e avrei potuto rallegrarmi nell' approfittare di quello, che altri avrebbe perduto piangendo!.. Quanta pena mi cagiona solamente il pensarvi!.. Ah! s'ella fosse così, vorrei lavorar piuttosto fino a che m'uscisse il sangue dalle mani, e rendergli persino l' ultimo soldo... ma no, no, ritorna nella mia saccoccia: [*si rimette il denaro in tasca*] un tristo avrebbe disprezzato suo padre... Andiamo, figliuoli miei, seguitiamoli, andiamo ad accompagnar Valentino per un tratto di strada ... Che importa ch'e' se ne vada per otto o quindici giorni? mio figliuolo saprà farcelo restituire.

Luc. Ma e la povera Rosina, caro marito, come potrò consolarla? [*partono*]

SCENA XV.

BONIFAZIO.

[*tiene gli occhi fissi sulla bottiglia, quindi volgendosi*] Otto o quindici giorni? poichè deve ritornar così presto, non c'è bisogno ch'io lo accompagni... Penso che sia meglio bere un altro bicchier di vino per timor ch'ei non isvapori, e finir nel medesimo tempo la lettera. [*la tiene sempre in mano*] Son curioso di sapere [*versa del vino leggendo*] *Il dì sesto*! oh! oh! e tu ieri... [*segue a leggere con premura*] *il dì settimo?* [*alzandosi in fretta*] Ah! Eccoli tutti fuori d'imbroglio. Bisogna ch'io richiami queste buone genti; [*manda giù il vino in fretta e corre verso la tapanna*] Messer Girolamo, Lucia!.. Messer Girolamo, Lucia! [*fa loro cenno che vengano*] venite, venite!.. saranno pur contenti questi buoni vecchi! avrò pur piacere ancor io di dar loro così lieta nuova!

SCENA XVI.

GIROLAMO, LUCIA, e DETTO.

GIR. C'è qualche altra cosa di nuovo?.. Ma voi m'avete una cera molto contenta, signor Bonifazio!

BON. Affè credo che sì! Venite qua: che cosa mi date se vi fo render Valentino ancora in questo giorno?.. [*battendo sulla lettera*] Eccolo, eccolo nella lettera.

LUC. Nella lettera? nella lettera di mio figliuolo?

BON. Sì, nient'altro che questo: egli arriva oggi.

GIR. Oggi! oh! sentiam presto, signor Bonifazio, per amor del Cielo!

BON. Ebbene, ascoltate. [*legge*] *Anche il nostro reggimento, mio caro padre, ha ricevuto ordine di ritornar a' quartieri. Il dì sesto del mese venturo il battaglione nel quale io servo passerà dinanzi al vostro villaggio*... Vedete, il mio buon Girolamo? gli è come chi dicesse ieri.

GIR. Possibile, signor Bonifazio? oh! che cosa mi dite!

LUC. Ieri? e non è ancora qui!

BON. Aspettate, sentite il resto: [*legge*] *O al più tardi sarà la mattina del dì sette, e siccome allora non sarò distante dal nostro villaggio se non un quarto di lega, lascierò il mio squadrone al tenente, e scapperò un momento per venir a ritrovarvi; in questo modo avrò almeno il piacere di veder voi, la mia buona madre, e di abbracciarvi.*

GIR. [*con estrema vivacità*] Oh! che piacere! egli viene adunque!.. Gli vado incontro, mia cara moglie, andrò sino al prato; voglio stendergli da lontano le braccia, e gridargli subito ch'io lo vegga, per quanto distante egli sia: mio figliuolo, mio amato figliuolo!

LUC. O resta, resta, dolce amico; [*lo trattiene*] come potrò seguirti io che son così debole? dovrà egli credere ch'io lo ami meno di te?

BON. Sì, restate, messer Girolamo, datemi i vostri otto scudi, fate presto..

GIR. Gli otto scudi! per farne che?..

BON. Per tener a bada il sergente sotto pretesto che glieli date a conto dei trenta; e quando venga vostro figliuolo...

GIR. Benissimo, benissimo; eccoli qua, signor Bonifazio, correte, guardate quel che potete fare, che per me, non ci ho tempo.

BON. [*parte frettoloso*]

SCENA XVII.

GIROLAMO, LUCIA.

LUC. Almeno resta qua, marito mio, te ne prego, poichè morirei dall'impazienza... Sarà meglio che tu monti su questa picciola altura, e così lo vedrai ancora più presto.

GIR. Sì, sì; subito. Mi si rimescola tutto il sangue.

LUC. [*mentre Girolamo monta*] Egli ritorna dunque finalmente, o cielo, e ritorna per la prima volta dopo tanti e così lungi anni! Ah! quanto mi batte il cuore! quand' egli è venuto al mondo, ho provata un'allegrezza grande, ma questa è più grande assai. [*grida a Girolamo*] E così, 'l mio caro marito, vedi tu nulla?

GIR. [*sulla punta de' piedi, tenendosi una mano agli occhi*] Non ancora; il Sole m'abbaglia.

LUC. Voglia il Cielo che non ci siamo rallegrati senza proposito!. Vedi ancor nulla?

GIR. Ah! colaggiù vedo rilucere... eccoli che vengono per la collina... adesso entrano nella valle... i cavalli gli uni contro agli altri... sono, dessi, mia cara moglie, sono dessi.

LUC. E' nostro figliuolo?

GIR. Un pò di pazienza, e' non può esser lontano...

LUC. [*vuol montar sull' altura*]

GIR. Aspetta, aspetta; ma chi viene alla volta nostra di galoppo, ed è presso del nostro villaggio?.. [*getta il cappello in aria*] Moglie, moglie, eccolo ch' e' salta giù di cavallo, gli è il nostro Carlotto.

LUC. Oh cielo! sono fuori di me: bisogna ch' io gli vada incontro. [*corre dentro alla strada stendendo le braccia, e si tiene*] O *mio figliuolo*! o *mia cara madre*!

SCENA XVIII.

IL CAPITANO, *e* DETTI.

CAP. [*entra nel momento in cui Girolamo è disceso*] Mio rispettabile genitore! [*corrono a gettarsi nelle braccia l' uno dell' altro*]

GIR. Ah! figliuolo mio!.. [*abbracciandolo una seconda volta*] Un' altra volta, caro figlio!.. Ah! m'avveggo bene adesso che non ho più le mie forze. Non posso stringerti in queste braccia come vorrei, ma il mio pianto ti dice tutto. Hai un padre riconoscente.

LUC. [*mettendogli una mano sulla spalla, e tenendo coll' altra una delle sue*] Oh! questo poi sì, figliuolo mio, ed una madre che lo è egualmente.

CAP. Che mi parlate voi di riconoscenza, miei cari genitori? Chi dev' essere obbligato, voi a me, od io a voi?

GIR. Taci, taci; figliuolo mio. Voglio dirlo in faccia del Cielo, voglio dirlo in faccia di tutto il mondo, che m' hai reso assai più di quanto io t' abbia mai dato ... Sei tu la consolazione, la felicità della mia vecchiezza, tu mi fai vivere, tu sei che prolunghi i miei giorni.

LUC. Tu ci fai mille piaceri ch' io non saprei esprimere.

CAP. E non son eglino i maggiori ch' io possa far a me medesimo? Sare' io felice se la vostra tenerezza non vi facesse esser a parte della mia felicità?.. Sì, crediate a me, cari e buoni miei genitori: io non ho mai cessato di pensar a voi, di riferir tutto a voi. Quando m'è accaduto qualche vantaggio ho pensato poco al bene che dovea ridondarmene, ma il mio piacer maggiore si era il pensar a quello che ne avreste voi risentito. Il più grande però di quanti n'ho gustati in vita mia, il più dolce, il più sensibile al mio cuore si è quello onde godo in questo momento vedendo gli occhi vostri ingombri di lagrime... [*prendendoli amendue per la mano*] Oh miei virtuosi genitori, non posso saziarmi di rimirarvi... Ma calmatevi, calmatevi. Io non posso trattenermi assai... ditemi, che fate, come vivete, come ve la passate? dov'è mia sorella, che non ho conosciuta se non in culla? fatemela vedere.

GIR. Sì; corro, figliuolo mio, corro; [*tornando addietro dopo d' aver fatto qualche passo*] ma, oh cielo! sono così turbato! bisogna in prima ch' io ti dica...

LUC. Senza di te ella stava forse per divenir infelice. Il suo futuro sposo...

GIR. Un sergente, che per buona fortuna è ancora qui, ce lo rapisce... per liberarlo egli aspetta trenta scudi ch' io gli ho fatti promettere sperando che tu arrivassi presto. Ell'è pure una sorte che ti ritrovi adesso con noi!

CAP. Andate, andate, mio caro padre; procurate di trarlo qui senza dirgli ch'io ci sia; non lo dite neppur a mia sorella.

GIR. Dio buono! come potrò farlo, se anzi vorrei gridare, egli è qui, egli è qui, a quanti mi si fanno incontro! [*parte*]

SCENA XIX.

LUCIA, IL CAPITANO.

CAP. [*si guarda intorno, e prende quindi Lucia per mano*] E' pur vago questo soggiorno! solamente adesso riconosco il luogo dove son nato... Ecco, madre mia, la capanna che ho tanto sospirata; ecco il sito ove sedevamo sulla verdura co' nostri vicini nelle belle sere d'estate; ecco l'altura ch'io aveva scelta pe' miei giuochi ... O anni della mia fanciullezza, anni felici! non v'ha cosa fra quante ne veggo, madre mia, che non mi richiami qualche tratto della vostra tenerezza... Ma che! la vostra allegrezza è muta!

LUC. Ella è troppo grande, figliuolo mio, perch'io possa sfogarla. Vorrei esser sola, e poter piangere liberamente; inoltre penso...

CAP. Non vi trattenete cara madre, che volete voi dire?

LUC. Che tu non sei più nostro eguale, che ci sei troppo superiore.

CAP. Io superiore a voi! Oh! estinguete questo pensiero!.. Quei che la natura ha formati fra noi forse non sono i più teneri fra legami? non debbon'eglino essermi ognora sacri? non son io convinto che non v'hanno cuori nel mondo a' quali io sia caro come a' vostri? e il mio non debbe amarvi più di tutti gli uomini? [*l'abbraccia*] Ah! credete, madre mia, ch'io vi amo tanto teneramente, tanto vivamente quanto mai v'abbia amata.

LUC. Sì; te lo credo, e l'ho ben meritato. Quan-

te notti ho passate vicina a tuo padre nella desolazione, e tremando di non più rivedrtie!

SCENA XX.

ROSINA, *e* DETTI.

ROS. [*entrando*] (Per qual ragione mi ha mandata qui mio padre?) [*spaventata*] Ah! un uffiziale!

CAP. [*piano a Lucia*] E' dessa, madre mia? [*ella gli accenna che sì, ed egli va per abbracciarla*] Che amabile fanciulla!

ROS. [*si difende*] Oh vergognatevi, signor uffiziale!

LUC. E che! Rosina! gli è il tuo caro fratello.

CAP. [*a Lucia*] Come mi ha piantati gli occhi addosso!.. Sì, tuo fratello, Rosina, e mi lusingo d'essere il tuo caro fratello.

ROS. [*avvicinandosegli con affetto*] Sarebbe dunque mio fratello Carlotto?

CAP. [*abbracciandola*] Amabile ingenuità!

ROS. [*corre tutta giuliva da sua madre*] Ah! madre mia, non avremo dunque a temer più di nulla!

SCENA XXI.

GIROLAMO, IL SERGENTE, BONIFAZIO, VALENTINO, BARBARA, I CONTADINI, *e* DETTI.

GIR. [*additando il Capitano*] Ecco qua, signor sergente, quello che vi pagherà i trenta scudi.

SER. [*spaventato*] Che vedo! un uffiziale! [*si leva il cappello rispettosamente*]

ROS. [*corre a Valentino*]

CON. [*si guardano l' un l' altro, guardano il Capitano, e si danno ad intendere ch' è il figliuolo di Girolamo*]

GIR. Sì, è desso, figliuoli, è desso. Rallegratevi tutti con me; come potre' io solo bastare alla mia gioia?

CAP. [*al Sergente*] Voi avete usato violenza qui, amico. Dove sono gli ordini vostri?

SER. [*glieli consegna con timore*] Eccoli, signor capitano.

CAP. Di qual compagnia siete?

SER. Di quella del capitano Blumental.

CAP. [*dopo di aver guardato gli ordini*] E voi osate di produrre ordini simili?.. Conosco il vostro capitano, e conosco voi pure. Che pensavate di fare? di estorcere del denaro dai sudditi del re, e approfittar quindi della vicinanza delle frontiere per disertare?

SER. [*supplichevole*] Signor capitano!..

CAP. Tacete, miserabile! Voi avete abusato della professione di soldato, non l'avete riguardata se non come un privilegio che vi rendea facile l'esercitar liberamente le vostre ruberie. È tempo che ne riceviate il castigo... [*a' Contadini*] Sia vostro pensiero di custodirlo fino a nuovo ordine; arrestate anche i di lui complici, conducetegli tutti dal giudice. [*alcuni Contadini conducono via il Sergente*]

SCENA XXII.

GIROLAMO, BONIFAZIO, IL CAPITANO, LUCIA, ROSINA, BARBARA, VALENTINO, CONTADINI.

CAP. Venite, mia cara sorella, e voi pure, cognato mio; vi prometto di venire alle vostre nozze, e voglio io farne la spesa.

VAL. [*a Barbara*] Ah! il mio caro signor capitano!

CON. [*avvicinandosi familiarmente*] Che bravo signore! e' non ci disprezza... Siate mille volte il ben venuto, signor capitano! noi abbiamo avuto sempre piacere nel sentir nuove di voi.

CAP. [*gli prende tutti per mano, come pure Bonifazio, che gli si avvicina con riverenze profonde*]

GIR. Tutto quel ch' io vedo di te, figliuolo mio caro, mi rapisce ... Ma più ancora quello che di te ho inteso dire. Tu ti sei per certo condotto sempre da uomo onesto nel tuo mestier di soldato?

CAP. Sempre, padre mio, e lo debbo alle vostre lezioni, a quelle di mia madre. Non vi sarà luogo alcuno ove si maledica la mia memoria, ma spero che ve ne sieno molti ov'ella sarà benedetta. [*guardando l' orologio*] Ma il mio tempo è passato; bisogna ch' io vi lasci, cari miei genitori.

LUC. Come! Sì presto!

GIR. Oh! un altro momento; abbiamo appena avuto il tempo di rallegrarci.

CAP. Bisogna ch' io parta assolutamente ... Siate certi che basterebbe il mio cuore per trattenermi, se 'l mio dovere non mi chiamasse altrove ... Ma prima di partire, ardirò di domandarvi una cosa?

LUC. [*e Girolamo*] Tutto, figliuolo mio, tutto...

CAP. Ebbene, venite, miei cari genitori, venite a stabilirvi in casa mia, disponete di essa, come disponete del mio cuore ... Sia vostro quanto possedo.

LUC. [*e Girolamo*] Mio caro figliuolo!..

CAP. No; se non vi acconsentite di buon grado ... quand' ella non fosse una felicità per voi, non sarebbe più tale neppure per me.

GIR. Ascolta, mio caro figlio: noi siamo vecchi; e aspettiamo la morte. Lasciaci morire dove abbiamo vivuto, in questa capanetta che amiamo tanto, in questa ove tu sei nato ... Purchè tu venga spesso a ritrovarvici, noi non abbiamo altro da chiederti.

CAP. Oh! di questo siatene sicuri.

Luc. E noi, mio caro figlio, ti renderemo le tue visite; e' saranno tanti giorni di festa per noi, e lungo la strada ringrazieremo il Cielo di averci dato un figliuolo simile.

FINE DELLA FARSA.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

SOPRA

IL FIGLIO RICONOSCENTE.

Una farsa non modernissima, perchè buona, sarà migliore di tante e tante recitate a' dì nostri, e stampate in Firenze, che vagliono meno di due denari. Benchè la signora Caminer non fosse la più esatta traduttrice, pure non le si può negare il pregio della scelta. La sua raccolta pompeggia ancora. Si riconoscono i valenti suoi consiglieri.

Eccovi un pezzo tedesco. La nazione non brilla in teatro, come la sua rivale. Ma è più semplice nell' imaginazione, e in conseguenza più vera. Ama la morale, e le avventure militari, nè le dispiace una buona bottiglia.

Tutto respira bontà nella proposta famiglia. Come ognuno s' interessa sul figlio lontano! Con qual sapore si gusta quella lettera nella scena VII! che buon re! qual riconoscenza grata nel suddito verso di lui!

Non è necessario far riflessioni sulla verità dei caratteri. Quello del presente è espressivo. Ma questo galantuomo fa come i numi antichi:

Hic placatus erat, seu quis liberaverat uvam.

La farsa, colla debita proporzione, si può paragonare a un sonetto. Unità di pensiero, incremento di gradazione sino alla fine, stile poetico giusta il suggetto, verso semplice e sonoro, rime facili, idoleggiato quanto si può, termine che corrisponda al principio, lingua colta, eccovi un sonetto che sarà sempre lodevole, benchè non abbia l' anima del Petrarca, del Costanzo, del Manfredi, nè l' acume del Zappi.

Troviamo nella farsa presente un non so che sempre crescente, e nella sua semplicità torreggiante. I caratteri

bene espressi vi formano un interesse senza un involucro di accidenti. Se si esamineranno, vi si vedrà una verità non caricata. L'autore conosceva molto ben lo stile militare.

Le tre scene XVII, XVIII e XIX son pur commoventi! Questo Carlotto non avea cangiato il cuore cangiando condizione: In ogni classe si trovano uomini onesti, che sentono i doveri della natura.

Ma e le nozze di Valentino con Rosina? Son come quelle appunto di Lavinia con Enea. Si suppongono da celebrarsi nel canto XIII di Virgilio, quando ritornerà al mondo per dar l'ultima mano all'Eneide. Maffeo Vegio v'ha provvisto, ovvero la morte di Turno le indica come sicure. Il Valentino qui ha fatta la parte del muto. Non leggiamo di lui che queste parole: *ah! il mio caro signor capitano!* Forse l'autore non avrà voluto impiastrare la farsa con dialoghi amorosi, nè diminuire lo scopo principale della *riconoscenza del figlio* con episodj di nozze promesse.

Per quanta fretta abbia il capitano, si potevano in sua presenza impalmare i due sposi. Piccolo affare, ma da meritarsi un'evviva in teatro. Con un atto di formalità estrinseca non si frastornava l'unità dell'azione. Noi lo abbiamo desiderato.

Chi ha scritti i precetti della farsa? Come tale, nissuno. Ma son tutti gli stessi, che quelli delle tragedie, commedie, drammi. Si ristringono in uno, o al più due atti. Imaginate che siano come un gran quadro, ridotto colle regole di proporzione nell'arte ad una forma minore assai. Resta il tutto in armonia, sebbene di diametro breve. Chi sa la teoria, non ha difficoltà d'eseguirla. ***